

L'ex presidente mette in guardia dai pericoli della politica leghista «Da noi si predicava la separazione Vedete che fine abbiamo fatto»

Fallite le riforme choc di Eltsin «Spiegherò le mie idee a Occhetto» A pranzo a Arcore con Berlusconi Oggi vedrà 300 leader religiosi

«Italiani attenti alle divisioni»

Gorbaciov torna a Milano: «Sto con la sinistra europea»

«Attenti alla disgregazione. Ho sentito che anche da voi, nel Nord, circolano certe idee... liberarsi della Sicilia e di qualche altra regione...». Da Milano, Mikhail Gorbaciov, in viaggio in Italia per nove giorni, offre come riflessione la propria «esperienza», il nodo vero? «È l'economia». Il fallimento di Eltsin: il 70% per cento dei russi è povero. «A Firenze, sabato prossimo, dirò al Pds perché sono e resto nella sinistra europea».

SERGIO SERGI

MILANO È arrivato pimpante come al suo solito. È riposato. Come la moglie Raisa, un po' pallida ma anch'ella di ottimo umore. Il «giro d'Italia» di Mikhail Sergeevich Gorbaciov è cominciato da Milano con una battuta divertita una volta messo piede a terra proveniente da Atene: «In aereo ci hanno comunicato che qui c'erano 21 gradi. Abbiamo gradito: W l'Italia. Pensate che sull'Acropoli il termometro segnava 37 gradi!». L'ex presidente sovietico dovrà egualmente sudare se bisogna prestar fede al programma intensissimo che non gli lascerà un solo momento libero in nove giorni di spostamenti. Una visita dettata anche da esigenze finanziarie: Gorbaciov raccoglie, in giro per il mondo, adesioni e sostegno alla fondazione politico-culturale che porta il suo nome (ma ha anche problemi economici personali e ha ammesso di vivere ormai con i proventi dei diritti d'autore dei suoi libri). Per questa ragione l'ex presidente, in Italia, sarà anche un po' tirato per la giacca, di qua e di là, talvolta da interessati amministratori di società che pensano di sfruttare l'immagine a fini pubblicitari e non altro. Nei saloni dell'albergo milanese che ospita Gorbaciov, uno di questi amministratori ha candidamente ammesso: «Per noi la visita di Gorbaciov è beneaugurante, lo spunto per facilitarci certi contatti...». Tutto questo, forse, all'insaputa dell'ignaro ospite che, tuttavia, si è lasciato più volte sfuggire, coperto dal sorriso, un piccolo sfogo. «Adesso mi strutterete ben bene. Quanto democratica era la Grecia?»

albergo, parlando con alcuni giornalisti, Gorbaciov ha baccettato Eltsin e i «circoli» del Cremlino, ha polemizzato con Solzhenitsyn e ha preannunciato un forte intervento politico, sui temi della sinistra europea, all'incontro di Firenze con Occhetto ed i militanti del Pds, il prossimo 25 settembre.

Mikhail Sergeevich, è un timore fondato lo sfaldamento anche della Russia?

Ma io lo dissi già alla vigilia dello sfaldamento dell'Urss. Era la mia grande preoccupazione. Mi sono sempre pronunciato per le riforme, per la redistribuzione dei poteri tra le repubbliche ma mai per lo scioglimento. Anche in Italia circolano certe idee. Bisognerebbe, invece, guardare allo specchio russo, oppure jugoslavo. Ma il problema è l'economia, la gente non ce la fa. E già, sapete, si riparla di costituire una nuova Unione. Bisognava pagare un prezzo così alto per capire che non bisognava sciogliere l'Unione? Invece ci sono politici che fanno una politica nuova solo per piacere le proprie ambizioni e altri che vorrebbero mettere ordine con le armi.

Lei parla di un pericolo di disgregazione anche nell'Italia settentrionale...

Dopo la fine della guerra fredda, ci si è accorti in ogni Stato che ci sono problemi interni da affrontare. Sono venute a galla spinte nazionaliste. Penso, tuttavia, che da voi non esista un problema nazionale quanto, piuttosto, un problema di rapporti tra sud e nord. Si tratta, ovviamente, di una questione che spetta agli italiani affrontare e risolvere. Io posso offrire la mia esperienza come riflessione. Quando, ricordate, ad un certo punto dissero che bisognava liberarsi di tutte le repubbliche e saremmo diventati tutti ricchi. Ecco, sento che nel vostro Nord si dice di volersi liberare della Sicilia e di qualche altra regione meridionale per poi vivere meglio.

Mikhail Sergeevich perché vanno così male le cose in Russia? Perché si sente tradito?

Vorrei che da noi si abbandonasse quel tipo di cultura politica che impone d'essere amico di qualcuno altrimenti si è considerato un traditore. Perché, mi chiedo, Occhetto può anche discutere con il capo della Dc e da noi questo è considerato impensabile? Per quanto riguarda la Russia, dico che è fallita la politica dei suoi dirigenti. La terapia shock è stata respinta dalla gente. Credo



Il leader disposto alle presidenziali anticipate, Rutskoj invoca l'Urss

Eltsin accetta di sottoporsi al voto «Ma prima si cambi il Parlamento»

PAVEL KOZLOV

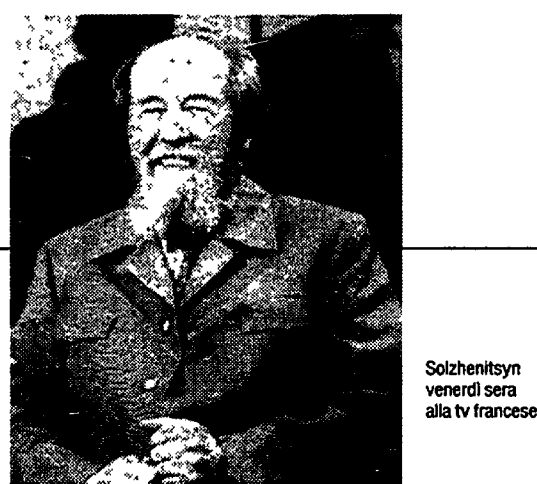
MOSCA Boris Eltsin ha accettato, per la prima volta, l'idea di tenere le elezioni presidenziali anticipate, facendole precedere, però, dalla completa sostituzione dei deputati del popolo della Russia, sempre in anticipo sulla scadenza dei loro mandati e con un distacco temporale non inferiore a sei mesi a favore del presidente. La notizia, definita «sensazionale» dagli stessi consiglieri di Eltsin, è rimbalzata dopo la chiusura della riunione costitutiva del Consiglio di Federazione, concepito per ora come organismo consultivo composto dai massimi dirigenti federali e dai capi delle 88 repubbliche e regioni russe.

L'accordo formale sulla creazione del Consiglio sarà firmato a ottobre, ma già sin d'ora Eltsin intende utilizzarlo come «arbitro» contro il Soviet Supremo riservandosi il ruolo di Camera superiore del futuro parlamento e, nell'immediato, la funzione di catalizzatore nell'adozione della nuova Costituzione, oppure di una «piccola Costituzione» che sancisca la divisione dei poteri nel periodo di transizione. Durante la riunione alcuni capi delle autonomie hanno proposto a Eltsin di acconsentire all'«opzione zero» nella contrapposizione con i deputati, mentre questi, con improvvisa facilità, ha dichiarato di non volersi «aggrappare alla poltrona» e di essere disponibile. Ma si è dichiarato categoricamente contrario alla contemporaneità delle elezioni di tutti i rami del potere: pena «conseguenze gravissime» ed ha, quindi, insistito perché le elezioni parlamentari si svolgano prima, seguite da quelle del presidente a distanza «come minimo» di sei mesi. Resta da aggiungere che una data per le parlamentari Eltsin ce l'ha già in mente il 28 novembre, come ha anticipato lui stesso qualche giorno fa parlando a un gruppo di scrittori.

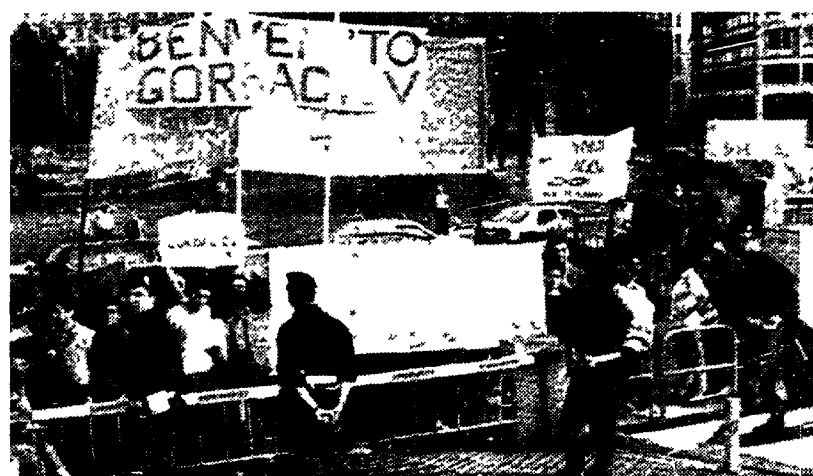
Parallelamente alla riunione al Cremlino il principale antagonista presidenziale, Ruslan Khasbulatov, ha tenuto un'assemblea di deputati cui ha partecipato il vicepresidente Aleksandr Rutskoj. Khasbulatov ha accusato il presidente della volontà di «buttare la società in una nuova dittatura» cacciando il Soviet Supremo con un decreto «illegale» che potrebbe sopraggiungere già nei prossimi giorni. Anche lui, il «grande nemico» di Eltsin attende,

però, una data importante il 17 novembre quando si aprirà il Congresso dei deputati che, forse, tenterà di privare Eltsin della maggioranza dei suoi poteri. Ad alimentare la tensione ha contribuito nell'intervallo dell'assemblea il suo vice, Junj Voronin, informando i partecipanti, a porte chiuse, che entro la giornata era possibile un appello televisivo di Eltsin con la proclamazione a Mosca e nella regione di un «governo di emergenza». Ma l'altare è stato smentito dai collaboratori del presidente Eltsin si trova nella sua residenza fuori Mosca e non intende rivolgersi ai concittadini.

Un'altra dose di veleno contro Eltsin era contenuta nell'intervento di Rutskoj. Il capo del Cremlino viene manovrato come un fantoccio conducendo una politica estera «sottomessa agli Usa», ha sostenuto il vicepresidente per il quale l'unica salvezza è «la solidarietà nella difesa dello Stato e il ripristino dell'Urss abbinate al potere dei Soviet». E per risposta ha ricevuto un'altra botta da Eltsin che ha deliberato che il dinto costituzionale del vicepresidente di sottrarre al presidente nel periodo della sua assenza, può scattare soltanto previa una decisione scritta e firmata dal presidente stesso. Con un altro decreto Eltsin ha formalizzato ieri la nomina a primo vice premier di Egor Gajdar di cui ha soddisfatto anche la condizione principale posta per il centro, quella di allontanare dal governo Oleg Lobov. Quest'ultimo è stato nominato segretario del Consiglio di Sicurezza.



Solzhenitsyn venerdì sera alla tv francese

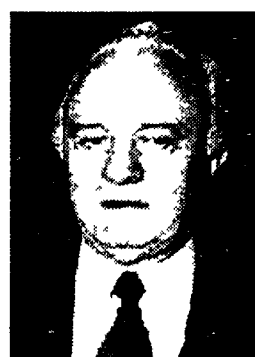


I ribelli abkhazi assediano Sukumi

Shevardnadze dice «Tutti alle armi»

La Georgia è in fiamme. Per il terzo giorno consecutivo, le forze autonomiste abkase hanno continuato a bombardare la penisola di Sukumi, ma le difese governative del capoluogo di questa regione georgiana sono finora riuscite a resistere e la contrattacco costerà nel corso della notte ha respinto diversi tentativi degli attaccanti di paracadutare truppe nel centro della città. Diversi proiettili di artiglieria sono caduti negli acquartieramenti del 90esimo battaglione dei parà russi. Stando a fonti moscovite, i bombardamenti hanno provocato un morto e tredici feriti. I separatisti hanno ignorato l'ultimatum posto dal Cremlino, mediatore del cessate il fuoco degli abkhazi, e intanto il presidente georgiano Eduard Shevardnadze ha lasciato un appello a tutta la popolazione abile affinché abbracci le armi e accorra a difendere Sukumi.

A Mosca si susseguono in queste ore frenetiche consultazioni tra i massimi dirigenti russi per scongiurare un'ulteriore escalation del conflitto. Una prospettiva, questa, evocata dall'ambasciatore georgiano a Mosca, Valenak Advadze. «Vi è il rischio - ha sostenuto - che il conflitto in corso possa estendersi a l'intera area del Caucaso». Valenak, a nome del presidente Shevardnadze, ha rinnovato la richiesta dell'invio di una forza di pace dell'Onu in Abkhazia, «prima che sia troppo tardi». Nei primi due giorni del conflitto, ha sottolineato il ministro degli Esteri georgiano: i morti sono stati 31 e 320 i feriti. «Le violazioni del cessate il fuoco sono venute da ambedue le parti», ha precisato il ministro della Difesa russo Pavel Graciov. Secondo Graciov, i georgiani si sono limitati a ritirare mezzi obsoleti o danneggiati, mentre la parte abkhaza, pur ritirando i suoi armamenti dalla zona del conflitto, li ha concentrati in posti dove sono comunque utilizzabili: in qualsiasi momento. Nel mirino dei russi vi è anche la «mestadaggine» di Eduard Shevardnadze, che non intende avviare colloqui con il presidente del parlamento abkhazo e leader dei secessionisti Vladislav Ardzimba. Per Mosca non vi sono dubbi. «Le ambizioni di alcuni politici - ha dichiarato stuzzico Graciov, riferendosi a Shevardnadze - non permettono il superamento del conflitto». Una accusa decisamente respinta dalle autorità georgiane.



Cartelli di saluto a Milano per Gorbaciov a sinistra con Berlusconi. Qui accanto il presidente della Georgia, Eduard Shevardnadze

sinistra europea. Che pensa di Shevardnadze che annuncia il ritorno in Russia?

È un grande scrittore, non v'è dubbio. Ma mi sembra che non sappia bene come stanno le cose adesso. Ha vissuto troppo tempo fuori dal paese. Veniamo dalla stessa regione: io da una famiglia di contadini poveri, lui da benestanti che parecchie decine di anni fa avevano già la Rolls Royce. Capisco perché va dicendo certe cose.

L'ex presidente ha poi richiamato l'appuntamento di Firenze anche nel corso di una visita alla Regione, ospite di Fiorella Ghilardotti, presidente della Giunta. «Quel che accade nel mondo, dopo la fine della guerra fredda - ha detto - è preoccupazione comune. La mia visita è l'occasione anche per un aggancio con la discussione politica in corso in Italia. A Firenze con i miei vecchi amici esamineremo la situazione, valuteremo. Se c'è la sinistra, se esiste la destra. Forse c'è bisogno di qualcosa di nuovo...».

È un Gorbaciov molto preoccupato dell'attuale «passaggio mondiale», un Gorbaciov politico ed umanista che considera questo secolo come «il più crudele e antumano» e che viene a concludersi con «inquietudine e sconcerto» dopo la caduta di tutti i riferimenti ideologici e dei più tradizionali valori sociali e spirituali. Di questo si appresta a parlare questo pomeriggio alla Scala quando Mikhail Sergeevich verrà preso in «consegna» dal cardinale Martini che lo ha invitato ad introdurre con una relazione il convegno su «L'uomo nel mondo che cambia». Sarà la prima volta che Gorbaciov parteciperà ad un raduno che vedrà presenti personalità delle più svariate confessioni: dagli ebrei ai musulmani, dai cattolici, ovviamente, agli anglicani e ai buddisti. Un'occasione per condurre con questi all'ospiti speciali le riflessioni e le ricerche per andare oltre l'attuale obiettivo di «sopravvivenza» del mondo - «È una guerra contro il tempo» dirà. Con il pensiero rivolto a quelle organizzazioni internazionali che si sono dimostrate incapaci di affrontare i temi e i bisogni drammatici dell'uomo contemporaneo. A partire dall'Onu.

che qualcuno abbia costretto Eltsin a fare questa scelta. Insomma, pressioni come avviene anche da voi. Se Eltsin avesse dichiarato nello scorso dicembre, di volere le elezioni come via d'uscita avrebbe guadagnato il rispetto.

Ma lei pensa a rientrare nella scena politica russa? E come spiega certe sue ultime predizioni ecologiche e religiose?

Un momento. Non ho dedicato particolare attenzione ai temi religiosi, non è così. È vero che, nel quadro degli impegni della Croce verde internazionale che presiedo, ho puntato ad una ricerca approfondita della situazione dopo la fine della «guerra fredda». I politici dovrebbero avere un «nuovo sapere». Ma io non sono tra quei politici che il mattino dicono una cosa e la sera un'altra. Seguo la mia strada.

Quale strada, per esempio, sul piano politico generale? Che ruolo per Mikhail Gorbaciov?

Come si sa, la mia visita si concluderà a Firenze tra una settimana. Parteciperò ad un'iniziativa del Partito democratico della sinistra e incontrerò Achille Occhetto. A Firenze parlerò per spiegare perché mi considero ancora parte della

Lo scrittore annuncia da Parigi il rimpatrio per il prossimo maggio

«A Mosca una pseudodemocrazia» Polemico ritorno di Solzhenitsyn

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

PARIGI. Che Alexander Solzhenitsyn avesse sviluppato un forte rancore contro gli aguzzini stalinisti che lo spedirono a marciare nel gulag è cosa nota. Che il comunismo, i comunisti e gli ex-comunisti non riscuotano le sue simpatie è risaputo in tutto il pianeta. Che abbia trovato e che coltivi una forte dimensione religiosa è anche questione di pubblico dominio. L'uomo, si sa, è dotato di straordinario carattere e altissime capacità letterarie. Anche in Francia, all'epoca del dissenso e della sua espulsione dall'Urss nel '74, divenne il punto di riferimento dei democratici, in particolare di quei «nouveaux philosophes» che nella lotta al totalitarismo sovietico avevano individuato il centro morale e politico del loro impegno. Fu un francese, Bernard Pivot, il primo a riuscire a penetrare nel suo rifugio nel Vermont e a farglielo e in-

tervistarlo per due giorni. Quella volta, dieci anni fa, Solzhenitsyn rifiutò di prestarsi al gioco della ripetizione della scena se qualcosa fosse andato storto, la luce o un microfono o i minuti a disposizione. Voleva che tutto fosse autentico, come il legno della sua *dacha* americana. L'idea di ripetere per due o tre volte le sue frasi, come un pollicino al ig, lo riempiva d'orrore. E proprio così, vero e ruggente come una tigre sibiranica, si è presentato venerdì sera ancora da Bernard Pivot, nel suo programma su France 2 *Bouillon de culture*. Aveva di fronte a sé, oltre allo stesso Pivot, il filosofo André Glucksmann, il giornalista e saggista Jean Claude Casanova, l'ex corrispondente da Mosca di *Le Monde* Bernard Guetta. Tutto è andato bene finché si è trattato di seppellire sotto una montagna di contumelie settant'anni di comunismo sovietico. Tutti d'accordo,

l'illustre ospite per primo. L'armonia si è rotta però alla fine della trasmissione e Bernard Pivot ha abilmente troncato l'interessante dibattito che stava nascendo. Glucksmann aveva avuto infatti l'imprudenza di chiedere a Solzhenitsyn se non era in nome dei Diritti dell'Uomo, figli della Rivoluzione francese, che si era ribellato al totalitarismo sovietico. La vecchia tigre, perfettamente coerente, aveva avuto un moto di stizza e parole che hanno raggelato i presenti. «Condanno tutte le rivoluzioni in quanto tali. Non fanno altro che complicare la storia. Voi francesi siete là da due secoli soltanto grazie al Terrore. La caduta e il ghigliottinamento di Robespierre ndr». Pivot, con un sorriso tirato non creò che i francesi siano choccati dal fatto che lei condanni la

nostra rivoluzione? «Le rivoluzioni fanno violenza alla storia». Insomma Alexander Solzhenitsyn non si smentisce. Ha due nemici il comunismo e «la rapacità». Non ama neanche la società mercantile che si sta installando in Russia e «il caos». Odia l'idea «che ad essere eletti siano i candidati più ricchi». Quella di oggi in Russia è «una pseudodemocrazia». Ma che cos'è allora una vera democrazia? «Deve nascere dal basso, dalla base e poi crescere, fino in cima». Il futuro russo? «La risposta non è economica né politica è etica». Gli chiede compunto con una domanda preregistrata, l'ex presidente francese Giscard d'Estaing lei ritiene che settant'anni di comunismo abbiano distrutto l'anima russa? «Ma quale anima russa non ho mai parlato di anima russa. Sulla

terra ci sono tante nazioni, ognuna con la propria storia. Tutto questo insieme è prezioso». Quale sarà il suo ruolo? «Né candidature né nomine, né campagne elettorali. Parlerò con i miei compatrioti ogni dove sarà possibile, dirò la mia, con è dovere di uno scrittore. Ma non aderirò a nessun partito o gruppo». Conferma che tornerà in Russia nel maggio prossimo e sarà per sempre. Perché in maggio non prima? «Perché in maggio sarà pronta la casa che abbiamo fatto costruire. Se ne è occupata mia moglie».

Così è Alexander Solzhenitsyn prendere o lasciare. Reazionario? Senza dubbio ma con una tempera morale d'acciaio, un trasporto mistico più che politico. Anche quando proclama che «siamo riusciti a salvare dal comunismo la Grecia, Berlino, Granada». Ha soltanto anni ma se li porta benissimo. La voce sientifica e il gesto sicuro volitivo. La celebra barba da pope è spruzzata di bianco e gli occhi sono vivi, a tratti divertiti. Chi si aspettava un personaggio intristito dalla rabbia e ingobbito dagli anni è rimasto deluso. Ha detto a Pivot: «Sto molto bene sono soddisfatto della mia vita». Sabato prossimo, coerentemente con la sua opinione sulle rivoluzioni, sarà in Vandea per celebrare il bicentenario dei «massacri giacobini», su invito del visconte Philippe de Villiers. Venerdì sera non l'ha detto, ma si intuisce il suo sogno per la Russia: un potere illuminato, e un popolo di brava gente vaccinata contro il comunismo e nemica della civiltà dei consumi. Una «terza via» russa tra capitalismo e collettivismo? «È troppo presto per rispondere», ha detto. Ci penserà in Russia, e quando avrà trovato una risposta non vorremmo essere nei panni di Boris Eltsin.

1943, la scelta

regia di Mimmo Calopresti

1993, 30' b/n e colore, VHS

Un anno di svolta della storia italiana raccontato attraverso immagini di repertorio originali e la preziosa testimonianza di Nuto Revelli, giovane ufficiale dell'esercito divenuto protagonista della lotta di liberazione antifascista.

Il film, rivolto in particolare ai giovani, vuole essere un contributo al recupero della memoria storica di avvenimenti decisivi per le vicende italiane degli ultimi 50 anni.

La videocassetta è disponibile a lire 30.000 presso Rinascita e Feltrinelli, oppure presso l'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico, via F. S. Sprovieri 14, 00152 Roma, tel. 06/5896698 - 5818442, fax 5896940 (nell'ordinativo indicare sempre il codice fiscale).